

Le regole di ingaggio di un missionario libero dagli idoli nell'annunciare il Vangelo.

**L'omelia del Vescovo Ivan alla celebrazione eucaristica di avvio "Missione Giovani 2024",
nella chiesa di San Donato all'Elce, a Perugia, venerdì sera 18 ottobre.**

Sono giorni in cui sentiamo spesso la necessità di chiarire le regole di ingaggio riferite, naturalmente, ai nostri soldati presenti in Libano in questo momento così drammatico. Chiarire il significato di una presenza e chiarire anche i modi in cui operare in questi casi... E quali sono le regole di ingaggio di un missionario? Credo che sia difficile trovare una pagina più alta del Vangelo di quella che abbiamo ascoltato questa sera. Innanzitutto Gesù ci invia due a due e lo sappiamo per esperienza che il dramma più grande è la solitudine e quando interpretiamo la vita da soli li puoi avere tutto, ma non ti dice niente. È solo insieme, è solo aprendo il nostro cuore, è solo accogliendo l'altro, quello che porta di preoccupazione, di gioia, di attesa, di speranza, è solo nella condivisione reciproca che il cammino trova spessore, trova bellezza... due a due. E poi il Vangelo ci mette davanti al rischio degli idoli.

Siamo tutti ammalati dell'idolo del fare, abbiamo le agende piene di cose da fare, non abbiamo più tempo per niente e per nessuno e ognuno che ti chiede qualcosa è un rompi, è uno che viene a disturbarti... E se ti accorgi, se intuisce che non sei all'altezza di questo fare, ti senti un nulla, un fallito, un frustrato, ti senti sbagliato. Il Vangelo ci libera da questo idolo. Innanzitutto, pregate il padrone della *messe*, questa è la prima consegna, la preghiera.

C'è un altro idolo, quello del lupo, della forza, in un mondo in cui la vita sembra non valer più nulla. Puoi essere ucciso per due cuffiette, puoi essere ucciso perché abiti in una zona in cui ci sono terroristi... La vita delle persone non varrebbe più nulla a fronte di un mondo che va avanti con la logica del lupo, della forza, della violenza. Il Vangelo ci libera anche da questo idolo: "vi mando come agnelli", vi mando con la mitezza che alla fine diventa la via per incontrarci davvero, perché solo con la bontà, con la disponibilità, con l'amore che ci incontriamo.

C'è un terzo idolo, quello di pensare che i risultati siamo legati ai nostri mezzi, alle nostre strutture, ai nostri sogni. Il Signore ragiona diversamente: "vi mando due a due senza borsa, ne sacca, ne sandali". È dura, ma dove è la nostra forza, nei nostri mezzi, nei nostri soldi, che pur servono? Proviamo a chiederlo a Paolo nella prima lettura che abbiamo ascoltato. Paolo è alla fine della vita, nella prigione, sottoprocesso e ci dice: "tutti mi hanno abbandonato, nessuno mi ha assistito". È la situazione che forse in certi momenti della vita l'abbiamo provata, quando ti senti davvero solo e abbandonato da tutto e da tutti. Paolo ha poi questo colpo d'ala enorme che dice a chi ha riposto in lui la fiducia: "il Signore non mi ha abbandonato, mi è rimasto vicino, mi ha dato forza".

C'è un altro idolo ancora, quello dell'ansietà nei nostri rapporti, tutto e subito. Ansietà che tante volte toglie la serenità, la lucidità, il rispetto dell'altro che diventa bramosia. Il Vangelo ci toglie anche questo idolo e nell'incontro con l'altro dite pace. Sappiamo che per portare pace occorre averla dentro e solo con uomini e donne di pace, la pace fiorisce nelle nostre case e nella nostra società. La pace, per noi cristiani, ha un volto ed un nome: Cristo Gesù. Noi cristiani siamo costruttori di pace, quella pace che ha un volto ed un nome di ogni uomo, che non è semplicemente sterpaglia da calpestare, è *messe* preziosa.

L'ultimo idolo è quello della superficialità. Quanti nostri rapporti sono superficiali, non solo perché non c'è il tempo per approfondirli. A volte siamo tentati tutti di non legarci troppo, di non metterci in gioco, siamo tutti gelosi della nostra libertà. È meglio un rapporto soft, stare o non stare, ma rispetto ad un rapporto basato semplicemente su un like, su un "mi piace", ben poco impegnativo, il Vangelo ci inchioda: restate in quella casa non passate di casa in casa, non siate come api di fiore in fiore, ma restate. Lo sappiamo tutti se pensiamo all'esperienza respirata in famiglia, in comunità, in seminario, nelle amicizie e cosa è che fa la differenza se non un restare. Solo mettendoci del nostro, facendo spazio e donando tempo all'altro perché possa aprirsi e possa consegnare quello che ha detto in termini di preoccupazione o di gioia, solo in questo modo che ci è data la possibilità di aiutare l'altro a sentire la grandezza, la dignità, la bellezza della sua vita.

Le regole di ingaggio sono chiare e l'ultima parola del Vangelo è quella con cui concludo: "Curate i malati" e non penso solo dell'Ospedale Santa Maria della Misericordia, dell'Hospice o quelli che giacciono nei letti di casa nostra. Penso alle tante persone ferite nelle relazioni, ferite perché si sentono tradite o incomprese. Penso a tante persone che hanno visto sfumare il progetto buono di vita.

Curate i malati, perché la vera grandezza sta nel sapersi chinare sull'altro, saper maturare quello spessore di con-passione, che ti permetta davvero di aiutare l'altro se non a risolvere i suoi problemi, di aiutarlo a portarli, a non perdere la fiducia, a gioire di tutti quei segni di bene, di bellezza e di vita che il Signore continua, anche grazie a ciascuno di noi, a seminare nel campo.

Don Ivan, Vescovo